

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

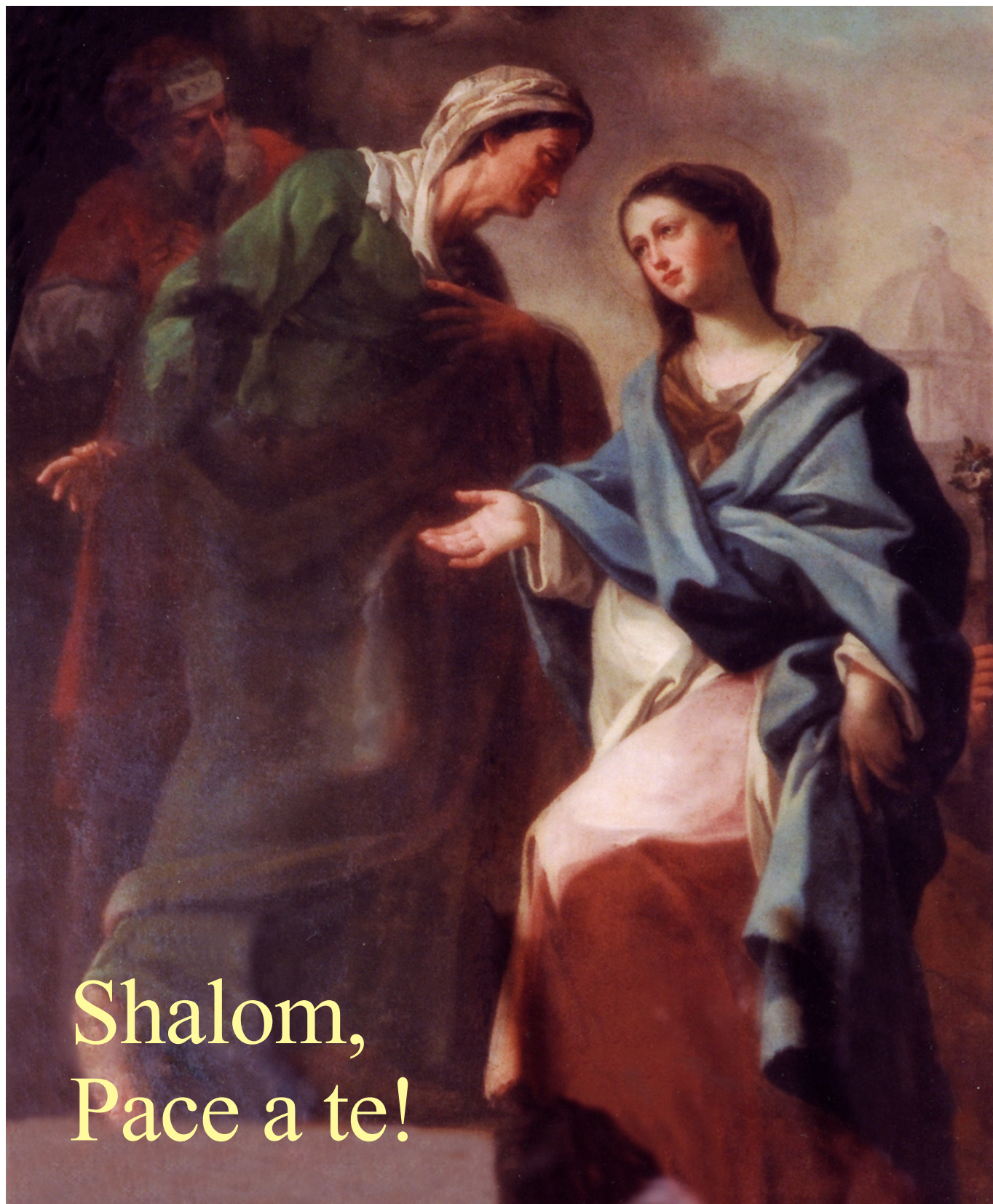
# IL NICODEMO



Fogli della Comunità

<http://web.tiscali.it/smariavisitazione>

[ilnicodemo@tiscalinet.it](mailto:ilnicodemo@tiscalinet.it)



Shalom,  
Pace a te!

# NESSUNO VIVA IN SOLITUDINE

## Significato e impegno della Festa della Visitazione

di Antonella Giunta

**I**n quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: **“Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”.** (Luca 1, 39-45)

La Vergine Benedetta ha detto il Sì coraggioso della fede e dell’obbedienza accogliendo Dio nel suo limpido cuore. E subito si è messa in viaggio lasciando la propria casa, per diventare missionaria dell’Amore di Dio. È andata a far visita ad Elisabetta per accudirla ed aiutarla, ma soprattutto per cantare la fede davanti a lei, davanti agli uomini e ai piccoli di tutta la terra e di tutti i tempi, che riconoscono in Lei la Madre.

Maria viene a far visita ad ognuno di noi ogni giorno, in ogni momento, triste e gioioso, della vita. Chissà quante volte siamo stati capaci di accoglierla, veramente, nel nostro cuore, nelle nostre case, nel nostro vivere quotidiano?

Oggi ci ritroviamo in un momento critico e alquanto difficile per la nostra fede, abbiamo perso di vista i veri valori della vita, i veri sentimenti. Ma se solo ci fermassimo, appena un istante, a riflettere, se solo mettessimo noi stessi un gradino più in basso di chi ci sta accanto, forse potremmo conoscerci meglio ed amarci l’un l’altro. Imparando a rispettare se stessi e gli altri, riconoscendo le proprie timidezze, ammettendo senza vergogna i propri limiti, impareremmo a riscoprirci semplicemente umili uomini che vogliono compiere un primo passo per accogliere Maria, quale splendido modello ed esempio di vita.

Maria è la Madre amabile che ha donato il suo unico Figlio per la salvezza dell’umanità.

Ed allora quale migliore occasione per concretizzare il nostro affetto, il nostro ringraziamento, le nostre preghiere unite in un’unica voce, se non questa giornata, il 2 luglio, come è per tradizione, onorando Maria, Madonna della Visitazione e Patrona del paese. È vero che le tradizioni sono ritenute, a volte, ripetitive e noiose, soprattutto dai giovani, ma è pur vero che la tradizione è un patrimonio culturale tra-



smesso di generazione in generazione e, in questo caso, è un rinnovarsi dell’Amore e della fede in Maria.

Sia questo un momento per innalzare il nostro grazie alla Madre Celeste, con la gioia di partecipare alla celebrazione camminando insieme e ricordando ciò che Lei vuole insegnarci: nessuno di noi può vivere in solitudine e tutti abbiamo bisogno di ricevere affetto.

Questo momento di preghiera sia anche un’occasione per stringere una calda amicizia, lasciandoci guidare dalla nostra Patrona, affinché Lei stessa sia la nostra Madre, la nostra Maestra e la nostra Amica per sempre.

Con tanta sincerità e benevolenza chiediamole di pregare per noi e con noi, perché la speranza, nei nostri cuori, non muoia mai, perché le nostre parrocchie siano Cenacoli viventi, dove ogni giorno discende lo Spirito di Gesù ad inviare nuovi segni di Risurrezione per le vie stanche del mondo, nell’attesa gioiosa dei nuovi cieli e della nuova terra, perché possiamo vivere giorni di pace ed imparare ad amare suo Figlio Gesù che si è fatto uomo come noi chiamandoci fratelli. □

### Sommario

- 2 - Nessuno viva in solitudine (Antonella Giunta)
- 3 - La... Rivisitazione (Franco Biviano)
- 4 - U Bugghiu (Mimmo Parisi)
- 5 - Ritorno dall’Iraq (Giuseppe Romano)
- 6 - Un giorno al Santuario (Lillo Romano)
- 6 - Ricordo di Margherita Capone (Orsola Nerelli)
- 7 - Basta con il silenzio!!!
- 8 - Le origini della vecchia chiesa di Giammoro

# LA ... RIVISITAZIONE

di Franco Biviano

**L**eggendo la storia di Pace del Mela scritta da Padre Giovanni Parisi, apprendiamo che in passato il nostro paese, come tutti i paesi di questo mondo, celebrava con la dovuta solennità la sua "festa patronale", il due luglio di ogni anno, giorno dedicato nel vecchio calendario alla memoria della visita compiuta dalla Vergine Maria alla parente Elisabetta. Questa prassi risaliva addirittura al 1706, cioè agli anni in cui il feudo della Pace cominciò a diventare stabile dimora di alcuni nuclei di "coloni" o "metatieri" che traevano il proprio sostentamento dalla coltivazione degli appezzamenti che venivano loro affidati dai Benedettini Cassinesi del Monastero della Maddalena di Messina.

Tale celebrazione dovette naturalmente acquistare maggiore importanza a cominciare dal 1767, in seguito alla creazione della Parrocchia del Villaggio della Pace, con sede nella nuova Chiesa costruita dagli stessi Benedettini qualche anno prima e dedicata alla Madonna della Pace, scelta sin dalle origini come celeste Patrona e dalla quale il paese stesso trae il suo nome.

L'evolversi della situazione religiosa e demografica, con la nascita di diverse Confraternite (Madonna della Visitazione 1870?, S. Giuseppe 1889, SS. Redentore 1907, Madonna del Rosario 1935) e la creazione nel 1939 della nuova Parrocchia di Giammoro, hanno portato con gli anni a un proliferare di feste confraternali, la cui celebrazione si è affiancata a quella della "festa patronale" fino a fare perdere a quest'ultima il suo ruolo preminente. Piano piano e quasi inavvertitamente la festa della Madonna della Visitazione è diventata anch'essa una festa confraternale, al punto da essere considerata di pari rango con le altre.

Questa situazione ha portato al completo scadimento di tutte le "feste", visto che la comunità, non potendo far fronte in maniera sostanziosa alle plurime richieste di "contribuzione", si è vista costretta a "spalmare" la

propria offerta annuale suddividendone l'importo fra le varie ricorrenze. Lentamente eravamo diventati un paese con una Patrona solo di nome, non più sentita nell'intimo, non più invocata come "protettrice quotidiana", non più citata nelle preghiere, non più mostrata con orgoglio ai nostri vicini. E senza accorgercene, ci avviavamo ad essere un paese senza identità, senza



tessuto connettivo, incapaci di stare "insieme", di "con-vivere". Eravamo diventati l'emblema della divisione e della litigiosità, il paese della "Pace...perduta!".

Questa triste e desolante constatazione ha portato quest'anno alla creazione di un apposito Comitato per le celebrazioni della festa patronale, svincolato dalla corrispondente Confraternita, con lo scopo di "rivisitare" la festa del 2 luglio, per restituirle l'antico prestigio di festa principale di tutto il paese e di riaggregare attorno ad essa tutte le componenti della nostra comunità. Abbandonato il vecchio ruolo di semplici "esattori di offerte", i membri del Comitato, seguendo le direttive del parroco, si sono trasformati in "fabbrica di idee", privilegiando le manifestazioni a forte carica aggregativa. E allora, per cominciare, quale migliore spettacolo che quello di vedere tanti nuclei familiari (genitori e figli insieme!) impegnati in una allegra spaghettonata in piazza davanti ad un maxischermo che manda le immagini della partita Italia-Bulgaria? Oppure una intera serata dedicata al divertimento dei bambini? O la riscoperta

dei vecchi giochi popolari (dalla corsa nei sacchi al tiro alla fune) in cui ognuno ha la possibilità di essere protagonista e non più semplice spettatore? O una gincana dove tutti, grandi e piccoli, possono trascorrere alcune ore di sano divertimento mettendo alla prova le proprie abilità? O una serata di ballo latino-americano?

Anche nel settore degli spettacoli veri e propri è stato seguito lo stesso criterio, privilegiando quelli che vedono impegnati i "nostri" ragazzi: una soirée di danza classica con le allieve di due scuole pacesi (quella della Suore Apostole della Sacra Famiglia e quella di Deborah Centineo), una recita teatrale tutta nostra (dalla regia di Antonio Amilicia, alle musiche di Pippo Trifirò, ai singoli attori, ai costumi, alla scenografia), una serata dedicata alle nostre piccole "Miss" e alle majorettes di Gualtieri Sicaminò (nella cui compagine sono presenti diverse ragazze di Pace del Mela).

E tutto questo senza dimenticare che la festa del 2 luglio costituisce una solenne manifestazione della nostra fede, per cui il programma ha previsto una serata dedicata alla Preghiera per la Pace animata da P. Marco D'Arrigo, una Sagra del Dolce con Tombola di beneficenza, un pranzo per gli anziani e gli ammalati, l'amministrazione della Cresima da parte di Mons. Franco Montenegro, Vescovo Ausiliare della Diocesi, e infine la solenne processione del simulacro ligneo della Madonna della Visitazione, opera di Michele Gangeri, che dal 1870 percorre ogni anno le vie principali del nostro paese per "visitare" idealmente tutte le famiglie pacesi che riconoscono nella Vergine Maria la propria celeste protettrice.

Se le intenzioni del Comitato sono andate a buon fine è difficile dirlo, considerato che il progetto, come era facile prevedere, ha incontrato diverse resistenze e difficoltà. Né si poteva pensare di modificare senza traumi e all'improvviso una prassi che andava avanti ormai da decenni. Il consenso della gente sarà il carburante per continuare nella direzione intrapresa, in maniera che Pace del Mela torni ad essere, nel giro di pochi anni, una vera "comunità". □

# U bugghiu

Verità e bugie sul Pantano di Giammoro

di Mimmo Parisi

**V**enendo da Giammoro verso Pace, basta guardare sulla sinistra, proprio là dove inizia la salita, per notare ancora i resti di un vecchio cancello che segnava un tempo l'ingresso di una carrozzabile che conduceva nei fondi agricoli di Pantano e Menta. La maggior parte di quei terreni apparteneva alle famiglie Lo Sciotto e Marano, e, oltre ad essere ricoperta da rigogliosi vigneti e alberi da frutta, aveva anche il pregio di possedere ottime sorgenti d'acqua che non si esaurivano mai, nemmeno nei lunghi periodi estivi, quando la siccità creava qualche problema sulle zone collinari circostanti.

Quell'acqua veniva incanalata in solchi abbastanza profondi conosciuti come "saie" ed era utilizzata per irrigare le campagne esistenti in quella fertile pianura. La più importante di quelle sorgenti era conosciuta come "u bugghiu" che, tradotto liberamente, vuol dire bollire, come quando si vede gorgogliare l'acqua nella pentola che ci indica il momento esatto per mettere giù gli spaghetti. Ma, contrariamente all'acqua della pentola o a quella che sgorga a Vulcano, l'acqua del "bugghiu" era abbastanza fresca, buona per dissetarsi e per tutti gli usi domestici.

Tutti gli abitanti della frazione Giammoro, allora sprovvista anche di fontanelle pubbliche, attingevano a quella sorgente come unica fonte d'approvvigionamento idrico più vicina. Per questo motivo il cancello d'ingresso a quella carrozzabile rimaneva sempre aperto e quella strada in terra battuta veniva spesso attraversata da tanti carretti, specie nel periodo della vendemmia.

Poiché l'ampiezza di quasi tutto il percorso si limitava a quei pochi metri

necessari per consentire il passaggio di un solo carretto, quando due carretti si incrociavano facevano schioccare a distanza la frusta per indicare all'altro di fermarsi là dove c'era un piccolo spazio che consentisse il passaggio di entrambi. È più o meno quello che succede anche oggi a noi automobilisti quando siamo costretti a percorrere una strada stretta e azioniamo il clacson per indicare a qualcuno che procede in senso contrario di fermarsi.

Questo andirivieni di gente a tutte



le ore finì ad un certo punto con il dare fastidio ai proprietari di quei terreni che, con l'intenzione di limitare in parte tutto quel traffico, fecero circolare ad arte una notizia che aveva in sé tutta l'aria di una leggenda metropolitana.

Si disse addirittura che in quella sorgente era scomparsa una coppia di buoi che trainavano un carro agricolo e che erano stati portati lì per abbeverarsi, inghiottiti dalle sabbie mobili assieme al carro e al conducente. In molti davano questa versione come realmente accaduta e anch'io da ragazzo sentii ripetere questa storia a gente di tutte le età.

Il risultato fu che molti non si recarono più a quella fonte e coloro che continuarono a farlo lo fecero con molta soggezione. In realtà lo spazio incriminato si riduceva a quei pochi metri quadri che inglobavano la sor-

gente, delimitata fra l'altro da un piccolo muretto, dove per dissetarsi occorreva inginocchiarsi e tirarsi l'acqua alla bocca con il palmo della mano.

Alcuni di noi possedevano e altri possiedono ancora appezzamenti di terreno in quella zona e ricordano come questa era intersecata in lungo e in largo da "saie" profonde piene d'acqua, che i proprietari dei terreni limitrofi avevano l'obbligo di tenere pulite in tutte le stagioni dell'anno. Queste saie erano in gran parte popolate da granchi d'acqua dolce, conosciuti da noi come "aranci i saia" e qua e là si poteva osservare anche qualche anguilla. C'era sempre qualcuno pronto a catturarli per poi arrostarli, ancora vivi sul fuoco senza pensare minimamente a quale tragico destino condannava quei piccoli crostacei. La sola attenuante per quei tanti "qualcuno" poteva essere la fame, che a quei tempi non permetteva di

andare tanto per il sottile quando si aveva la possibilità di mettere qualcosa sotto i denti.

Per tornare al nostro "bugghiu", diciamo che tutta quell'acqua che veniva su gorgogliando, dopo aver soddisfatto tutte le esigenze irrigatorie e domestiche della zona, veniva convogliata in un'apposita condotta sotterranea che vedeva la luce solo per un breve tratto vicino alla strada che porta a Pace, proprio accanto alla casa di un carrettiere, inteso da tutti noi come "Cicciu du Missinisi". Da lì, proseguendo sempre sotto traccia, attraversava la Statale per sbucare in prossimità della villa Crimi e, dopo aver irrigato altre campagne, sfociava nel mare.

E non era questo il solo corso d'acqua ad attraversare Giammoro, perché andando più avanti in direzione di

Messina se ne incontrava un altro, pure questo di buona portata, che sbucava al di là di un muretto di fronte alla casa cantoniera. Di questo si servivano molto spesso i carrettieri che transitavano sulla via Nazionale per abbeverare le loro bestie usando un secchio d'alluminio che portavano appeso sotto il carretto.

La stessa acqua, raccolta in un serbatoio, servì pure in tempi non molto remoti a rifornire un vecchio tram a vapore che transitava sulla Nazionale espletando un servizio viaggiatori sulla tratta Messina-Barcellona. Quest'ultimo particolare mi è stato riferito dal mio informatore ufficiale, Peppino Campagna, che con quest'ultima notizia si è meritato a pieno titolo la qualifica di "memoria storica pace".

Anche lui, per un certo verso, entra a far parte della storia di quel "bugghiu" proprio a causa della qualità di quell'acqua che, pur essendo gradita alla maggior parte degli abitanti di Giammoro, non riscontrò i gusti del suo datore di lavoro che la trovava poco digeribile e piuttosto pesante.

Costui, impegnato in edilizia e conosciuto dai più con il soprannome di "Stuppapagghiara", venuto a conoscenza che nell'abitato di Pace erano state installate alcune fontanelle che erogavano la famosa "acqua di Luca" proveniente dai monti di Santa Lucia del Mela, pensò bene di dotare il nostro don Peppino di un robusto contenitore in terracotta, detto "bummulu", affidandogli nel contempo l'incarico di rifornirlo giornalmente di quel prezioso liquido. Questo in considerazione del fatto che il Campagna avrebbe dovuto necessariamente coprire a piedi il percorso Pace-Giammoro e ritorno per recarsi sul posto di lavoro nei sei giorni lavorativi della settimana.

Questo supplizio si protrasse per ben cinque anni, fino a quando il Campagna non trovò il modo di devolvere quella fastidiosa incombenza a un suo fratello minore assunto dalla stessa ditta.

Ebbene, a distanza di oltre cinquant'anni, ho avuto il piacere di ammirare ancora, in tutt'altra zona, una saia come quelle già descritte, popolata anch'essa da piccoli granchi che sicuramente avranno una sorte migliore dei loro predecessori, potendo sce-

gliere di morire per vecchiaia o per malattia. Questa saia scorre nella campagna del nostro carissimo amico Nino Pagano, l'instancabile quasi ottantaseienne proprietario della "lividdara" (già noto ai nostri lettori), che utilizza parte di quell'acqua per coltivare nei suoi campi ortaggi d'ogni genere. Ho appreso così da lui che quei piccoli granchi, all'approssimarsi di un temporale, quando sentono i primi tuoni escono svelti dalle loro tane e si dispongono sui bordi della "saia" per evitare che la corrente dell'acqua divenuta impetuosa possa tra-

scinarli via.

Nelle contrade Menta e Pantano non esistono ormai da tempo nemmeno le tracce di quelle famose "saie", prosciugate dai tanti pozzi artesiani scavati nella zona e dalle diminuite precipitazioni piovose. Per nostra fortuna esistono ancora ampie zone di verde in quelle contrade, sfuggite miracolosamente all'avanzare del cemento e all'industrializzazione selvaggia. □

## RITORNO DALL' IRAQ

di Giuseppe Romano



' innegabile la felicità di aver rivisto i miei genitori, la mia ragazza, i miei fratelli, amici e parenti.

Ringrazio padre Trifirò e la comunità parrocchiale, per avermi sostenuto spiritualmente con la preghiera. Non posso dimenticare ciò che ho visto e vissuto in quattro mesi di permanenza in Iraq. Sono stati giorni penosi: ho visto bambini in condizioni inumane, che cercavano cibo tra i rifiuti, gente anziana con l'espressione della sofferenza fisica e psicologica. Le donne erano le più maltrattate: non avevano altro ruolo che quello di allevare i figli e stare zitte.

Tutto ciò ha un gusto amaro, non si può accettare. Nel contesto delle guerre tutto è giustificato, ma non giustifica la guerra. Il nostro compito era quello di portare aiuto, spesso facevamo molta strada con sacrifici e consapevoli di ciò che facevamo per coloro che erano e sono in difficoltà.

Certamente ciò gratificava il nostro spirito, anche perché un sorriso reciproco era uno scambio gratuito. Purtroppo a volte qualcuno ci guardava con odio e segni di minaccia, forse la paura della ritorsione era più forte. Eravamo molto rispettosi delle loro usanze, ma dovevamo vigilare sulla nostra incolumità che era messa a repentaglio. Quando ci fu l'attentato, tre dei morti erano miei amici e li ricorderò per sempre con rispetto.

Qualcosa scattò allora dentro di

noi tutti: la voglia di continuare con le nostre coscienze e la nostra operosità, onorare il sacrificio e la dedizione di coloro che non ci sono più, perché diversamente, il loro sacrificio sarebbe stato inutile.

Purtroppo abbiamo dovuto sentire frasi come "i soldi fanno comodo". Ciò offende la dignità di coloro che lavorano mettendo a rischio la propria pelle. Andate a visitare l'inferno dell'Iraq e vi renderete conto. Le nostre giornate non erano affatto allegre. Eravamo a contatto con una realtà, nella quale la vita umana non ha valore.

Rimane dentro di me un ricordo indelebile, un'esperienza di indubbia validità nel cammino della vita, un cammino dove Satana non dà pace e tramite l'uomo fa divorare il mondo, soffocando la fame di DIO.

Chi semina morte raccoglierà morte, l'amore donato invece, anche se non trova riconoscenza, resterà sempre amore e senz'altro ritornerà attraverso i labirinti di DIO, dove non ci si perde perché ci sarà tanta luce.

Concludo ricordando ancora i caduti di queste assurde guerre e chiedendo una preghiera per loro. Noi che restiamo, non limitiamoci a guardare la televisione e a giudicare, ma andiamo dal vicino e domandiamogli se ha bisogno di un bicchiere d'acqua, di riordinare la casa, mettiamoci all'ascolto perché ha qualcosa da dire, e nel silenzio guardiamo Cristo in faccia. □

# UN GIORNO AL SANTUARIO

di Lillo Romano

**E**ra il periodo prepasquale del 1986. Volevo avere una giornata speciale da solo, cioè andare al santuario di Calvaruso. Detto fatto, presi l'automobile, mi recai alla stazione ferroviaria di Villafranca, dove incontrai un mio caro collega ed amico che faceva servizio in stazione. Dopo un breve colloquio gli dissi: "Michele! devo recarmi al santuario, lascio la macchina qui, salgo a piedi". Lui sorrise con animo buono ed esclamò: "Ti ammiro per la tua fede la tua devozione in ciò che io non credo". Io, memore di un discorso precedente

sulla fede cristiana, gli dissi: "Pregherò anche per te".

Mi incamminai verso la meta e strada facendo guardavo il paesaggio. Era bello quel verde: gli alberi e il sole mettevano in evidenza la bellezza della natura.

Giunto al santuario, lo guardai in silenzio, ascoltando il cinguettio degli uccelli e il vento debole che intonava. Erano le 10.30. Entrai in chiesa. Ero stanco. Mi accomodai e recitai una preghiera di ringraziamento, guardai l'orario della messa ed era in programma alle ore 16.00.

Poco dopo sono uscito. Contem-



▲ Calvaruso, *Ecce Homo* (part.).

plavo tutto ciò che mi stava attorno. Sentivo un'aria di tranquillità. Ero solo e cercavo di ascoltare, ma i miei peccati mi rendevano sordo.

Mi trovavo lì per chiedere qualcosa di importante. Avevo il mio secondogenito ammalato di leucemia. La mia richiesta era il silenzio assoluto, un silenzio che parlava a Dio. Tutto mi avvolgeva e mi rendeva libero, questo dono di libertà decideva di restare o andare via ma in quel posto chiedevo non dovevo pensare come e perché.

Intanto il sole si alzava. Ero stanco, mi sedetti su un sedile e mi addormentai ma non tardai a risvegliarmi. Sentivo la presenza di qualcuno. Ero turbato, non c'era anima viva, mi alzai come se volessi cercare qualcosa. Ma che cosa?

Diventai dispersivo. Sentivo la tentazione, pregavo senza voglia ed ero vuoto. Volevo lasciare tutto, i miei peccati li dovevo pagare ogni momento. Il pensiero era mio figlio.

Tutto ciò si alternava con il sostegno del cielo ed io, accecato, non riscontravo la prova in ciò che credevo e credo, posso dire con certezza che ho spinto a forza il mio credo.

Per grazia di Dio si avvicinava l'ora della messa e mi misi alla ricerca del sacerdote per la confessione. Il colloquio fu di grande aiuto.

Mi concentravi nella preghiera di penitenza, ad un tratto mi sentii toccare il braccio. Mi voltai: era Michele. Con voce bassa mi disse: "Ti aspetto fuori, fai con comodo".

Il mio stupore, ma soprattutto la mia gioia, erano il segno tangibile che le preghiere hanno un effetto quando escono dal cuore. Mi accostai alla S.

## RICORDO DI MARGHERITA CAPONE



sacra Famiglia.

Proprio per questo suo farsi dono intendiamo ricordarla, non soltanto ogni 3 Gennaio, come ricorrenza della sua prematura e tragica morte, ma tutti i giorni, ringraziandola per l'affetto che ha saputo spargere attorno a sé nella sua breve ma intensa esistenza.

### A MARGHERITA

*Il pensiero di te,  
nell'oscurità della notte tacita,  
di quel tre Gennaio  
che ti ha portata via.*

*Attonite...  
le prime lacrime,  
i primi sgomenti,  
ma tu eri già lontana,  
eri... volata via!*

*Tu, madre, donna,  
lasciavi i tuoi angeli  
per stare tra gli Angeli del cielo.*

*Con la bontà e l'amore di sempre  
nella fede del domani,  
con la preghiera,  
ogni dì,  
ti fai ricordare  
ed amare.*

Orsola Nerelli

**T**il 3 gennaio 2003, a soli 45 anni, veniva improvvisamente a mancare Margherita Capone. Ad un anno dalla sua scomparsa, vogliamo ricordarne brevemente la figura.

Nata il 15 Dicembre 1957, Margherita ha trascorso un'infanzia tranquilla, dividendo le sue giornate tra la casa, il lavoro e la chiesa. All'età di 16 anni si fidanzò, e prima ancora di compierne 18 si sposò. Il matrimonio la rende mamma due volte. Donna tranquilla e molto laboriosa, malgrado gli impegni della famiglia e del lavoro, riusciva a dedicare parte del suo tempo anche agli altri. La sua generosità la portava a intervenire in favore dei bisognosi attraverso la comunità parrocchiale e le Suore Apostole della

Comunione, il cibo che appagava la prova di quella giornata. Respirai la serenità nell'anima. Convinto che la presenza del bene non ha cessato mai di assistermi, mi avviai verso l'uscita ringraziando con il segno della S. Croce.

Entrai nella macchina di Michele dicendogli che portava il nome di un arcangelo importante, lo ringraziai del pensiero. Esclamò: "Non ti avrei lasciato scendere a piedi con questo buio, ringrazia invece il tuo Dio". "Certamente" gli risposi, "il mio Dio è

anche il tuo". Ci fu un silenzio e poi un brevissimo dialogo.

MICHELE esclama: "Tu mi fai la solita predica di questo Dio e della sua dottrina! Come la mettiamo con la malattia di tuo figlio?".

Gli rispondo: "È un mistero, ma la mia presenza in questo luogo di preghiera sta a dimostrare che io credo in Dio, entità suprema, poiché Lui dona e Lui toglie. Per quanto riguarda la predica io la chiamo evidenza dei fatti. Tu sei entrato in chiesa e parlavi a bas-

sa voce: segno di rispetto; mi hai atteso fuori: segno di pazienza; mi stai accompagnando a destinazione: segno di bontà. Ora mi domando se questi attributi bellissimi possano dimorare in un essere umano privo della luce di Dio".

E conclusi: "Caro fratello, io ti auguro di avere sempre un amico a cui attingere RISPETTO, PAZIENZA E BONTÀ'. Io mi sento onorato di avere un amico come te". □

## Basta con il silenzio!!!

### Lettera aperta di alcuni Missionari Comboniani ai Vescovi italiani



ev.mi Padri, pace nel Cristo il Risorto.

Noi Missionari Comboniani, che operiamo nelle comunità dell'Italia meridionale riuniti a Bari per riflettere sulla nostra presenza e attività al sud, sentiamo il bisogno di esprimere il nostro profondo disagio. Lo facciamo come Missionari che non solo si impegnano ad annunciare il Vangelo ai popoli del Sud del mondo, ma che in fedeltà ai poveri e alla loro stessa vocazione si sentono sollecitati a chiamare i popoli del nord a convertire le "strutture di peccato" (G. Paolo II) che producono i disastri dei quali siamo testimoni.

Ci sembra di essere caduti nella trappola di un male strutturale politico-economico-militare che ci assoggetta, ci impoverisce, ci svilisce e ci rende funzionali ad un sistema inumano che non ha a cuore il bene comune di ogni persona e di ogni popolo ma mira alla privatizzazione e al profitto ad ogni costo. Conseguenza di questo sistema è "la guerra infinita".

Come Missionari ci preoccupa soprattutto la guerra che questo sistema economico-finanziario fa contro i poveri uccidendo per fame oltre 40 milioni di persone all'anno. Questa guerra contro i poveri uccide ancor più di quella combattuta con le armi. Il nostro, infatti, è un sistema che spende ingenti risorse (sui 1000 miliardi di dollari per le armi a livello mondiale solo nel 2003) per mantenere il privilegio di pochi a spese di tanti morti di fame. È questa la radice di tutte le

guerre. (Giac. 3).

Per questo ci preoccupano le barbarie della guerra in Iraq, come anche le barbarie delle altre guerre di cui siamo testimoni soprattutto in Africa: Sudan, Congo R.D., Somalia, Nord Uganda; una testimonianza che alcuni di noi hanno pagato col sangue. È una guerra globale e duratura.

In questo contesto, il silenzio della Conferenza Episcopale Italiana ci preoccupa molto!

Come Missionari impegnati, ora, nel sud Italia ci inquieta anche la rampante militarizzazione del nostro territorio; la situazione della Puglia con un'ulteriore base a Taranto; l'arrivo degli Eurofighters a Gioia del Colle e dei Predators ad Amendola (FG); la militarizzazione della Sicilia e della Sardegna (in particolare la Maddalena); ..

Militarizzazione che si sposa indissolubilmente con tutto il fenomeno mafioso già ben radicato nel territorio e si costituisce in un sistema ben strutturato a livello nazionale ed internazionale. Un sud sempre più pattumiera di rifiuti tossici e di scorie nucleari (Murgia, Scanzano...). Un sud canale privilegiato di flussi migratori, risultato del "nuovo ordine mondiale" e avviato a divenire, secondo la politica di leggi inique quale la Fini-Bossi, un grande centro di permanenza temporanea (CPTA) nel quale rinchiudere come criminali, i cittadini del mondo in cerca di solidarietà.

Ci conforta il fatto che il sud ha saputo reagire con forza e vivacità a

Scanzano Jonico come a Melfi. È un grande segno di speranza per tutti.

Noi Missionari sentiamo che è arrivata l'ora della verità. L'umanità è caduta in una crisi che ne scuote le fondamenta, e tutto fa ritenere che la crisi sia solamente iniziata, che si acuirà e diverrà ancor più pericolosa nei mesi a venire.

Guai a noi se perdiamo quest'occasione! Sarebbe un danno incalcolabile per la comunità internazionale, per la comunità cristiana. Vi chiediamo di esprimervi con una parola forte. Una parola forte, di pace, contro tutte le guerre: quella contro i poveri, quelle fatte con le armi (in particolare quella contro il popolo iracheno), e quella contro il nostro pianeta, dove è la vita stessa ad essere minacciata.

Ci appelliamo a voi come Pastori, perché ci aiutate a leggere la nostra storia e a pungolare le Istituzioni perché assumano le loro responsabilità per il bene di tutti e di ciascuno.

Questo appello nasce a Bari da dove i Vescovi della Metropolia, nel 1988, scrivevano: "Chiamati come pastori a vegliare nella notte, facendo la guardia al gregge (Lc 2,8), e mossi dal dovere di legare la fede alla storia, la speranza alla vita, l'utopia al quotidiano, rompiamo ancora una volta il silenzio sulla crescente militarizzazione."

Pace a voi.

Bari, 19 maggio 2004 □

## Le origini della vecchia chiesa di Giammoro

*Atto di donazione di terreno stipulato l'8 maggio 1905 tra l'avv. Ernesto Marano e i componenti la commissione nominata per la costruzione di una nuova chiesa in contrada Giammoro, ai rogiti del Notaio Antonino Salvatore di Messina.*

Il giorno 8 maggio 1905 nella casa di abitazione del cav. Mangano Gaetano innanzi noi Notaro Antonino Salvatore e ai sottoscritti testimoni a noi noti si sono presentati: il Sig. Ernesto Cav. Marano del fu Pasquale, nato e domiciliato in Messina, e i Signori Cav. Gaetano Mangano del fu Tommaso, Dottor Giuseppe Certo del fu Antonino, nato in Condò ed Angelo Cucinotta del fu Litterio nato in Messina e domiciliato in Pace del Mela, i quali intervengono nel presente atto quali componenti la commissione speciale nominata dal Rev. Mons. Can. Giuseppe Puleio Vicario Capitolare della Prelatura di S. Lucia del Mela in atto vacante.

A maggiore intelligenza del presente premettono i comparenti che divenuti essi proprietari nel territorio del Villaggio Pace sono stati pregati dai naturali di detto villaggio e dai proprii coloni, perché si occupassero presso la Curia di S. Lucia ad ottenere la erezione di una nuova chiesa in detto territorio, capace di raccogliere tutti i fedeli ivi esistenti per l'adempimento dei doveri religiosi massimo nei giorni festivi. Interessandosi i componenti delle istanze di quei naturali e convinti nello stesso tempo del difetto di mezzi in detta curia da poter soddisfare i desiderii per altro giusti degli abitanti in detto Villaggio si offrirono spontanei allo attuale Vicario Capitolare di promuovere le volontarie contribuzioni dei proprietari del luogo, non escluse le proprie, e con esse procedere alla fabbrica di una nuova chiesa in detto villaggio purché si avessero un espresso mandato della stessa Curia, esclusa qualsiasi inincoerenza personale. Non senza giungere che il comparente Sig. Marano promise allo stesso Vicario

essere egli pronto a donare fin da ora gratuitamente il terreno su cui fabbricare la detta chiesa purché la donazione del detto terreno fosse fatta all'unico e solo uso di fabbricare nello stesso la nuova chiesa e la stessa donazione fosse ricevuta ed accettata dal Vicario Capitolare o di altra persona delegata dalla Curia affinché la detta nuova chiesa fosse conservata in perpetuo nell'interesse esclusivo del culto religioso ed a beneficio di quei naturali. Fu allora che il detto Vicario Capitolare accogliendo la nobile proposta dei comparenti con apposito provvedimento (documento allegato) nominò gli stessi proponenti quali componenti una speciale commissione tramandando alla medesima le più ampie facoltà affinché a nome della Curia accettasse inanzi [sic] tutto la donazione del terreno sulla strada pubblica del territorio dello stesso Villaggio Pace e promovendo le volontarie contribuzioni dei proprietari e naturali del luogo, procedesse alla costruzione della nuova chiesa come sopra donata. Premesso l'anzidetto, volendo oggi i comparenti procedere al promesso trasferimento del terreno sul quale deve erigersi la nuova chiesa si sono concordati come appresso: il Sig. Cav. Ernesto Marano mercé il presente atto autentico dona irrevocabilmente tra i vivi in proprietà e godimento ed a titolo di donazione pura e semplice, ai menzionati comparenti Cav. Mangano, Dott. Certo ed Angelo Cucinotta nella qualità di componenti la commissione nominata dal Vicario Capitolare una zona di terreno della sua stessa proprietà sita sulla strada pubblica in contrada Giammoro, della stessa estensione di are 36 circa giuste gli appositi segni divisorii, confinante da un lato con la pubblica strada ed in tutto il di più con la maggiore proprietà del donante, il quale espressamente dichiara di addivenire alla presente



donazione perché esclusivamente sul terreno come sopra donato si procedesse alla fabbrica di una nuova chiesa a beneficio dei naturali di quel villaggio. I precitati comparenti Sig. Mangano, Certo e Cucinotta, nel come sopra accettano in termini espressi in conformità di quanto prescrive la legge in vigore la precitata donazione di terreno sul quale promettono la erezione della nuova chiesa a pro dei naturali di quel territorio. Ed intanto dichiarano di aver di già col concorso del Cav. Avv. Marano nominato Sua Ecc. Monsignor Certo Francesco Vescovo titolare di Sinope, come carriere per la raccolta delle oblazioni e per tutto quanto occorrerà per la parte finanziaria inerente alla costruzione della chiesa.

Tutte le spese del presente atto sono a carico della commissione donataria e sulle oblazioni fin qui raccolte. Degli effetti legali risultanti dal presente, le parti sono state da noi notare istruite e dichiarano di pienamente confermarci... [parte non trascritta].

Firmati. Ernesto Marano, Gaetano Mangano, Dott. Giuseppe Certo, Angelo Cucinotta, Giuseppe Granata teste, Domenico Comarchio teste, Notaro Antonino Salvatore residente in Messina.

N. 3525 registrato a Messina, li 13-5-1905 libro I, foglio 178, vol. 29, Bollo tassa L. 15.11 Ricevitore firmato Insulare.

### ALLEGATO

Ai Sigg. Ernesto Marano, Cav. Gaetano Mangano, Dott. Giuseppe Certo ed Angelo Cucinotta in Pace del Mela, ammirando la pietà e la religione delle Signorie Vostre nell'offrirsi spontaneamente al bene morale religioso del Villaggio di Pace del Mela, in virtù del presente ed in conformità alla fattasi richiesta eleggiamo e nominiamo le S.V. a componenti una commissione allo scopo di promuovere a nome di questa Curia le contribuzioni volontarie. Firmato Can. Giuseppe Puleio Vicario Generale, Can. Gaspare Melazzo Cancelliere della Curia. □